

1 PREMESSA

1.1 Definizione di “piante officinali” e loro importanza per l’agricoltura, l’alimentazione, l’economia, la salute

Il termine “piante officinali” deriva da una tradizione culturale e storica del nostro Paese, sancita in una norma del 1931¹ - tuttora vigente -, che fa riferimento all’*“officina o opificina”*, nel significato di *“laboratorio farmaceutico”* dove le piante venivano sottoposte alle varie lavorazioni (essiccazione, triturazione, macerazione, distillazione, estrazione dei principi attivi, ecc.) in modo da renderle utilizzabili ai diversi scopi. Pertanto da qui deriva l’abbinamento “piante *officinali*” per indicare quelle piante che possono essere lavorate all’interno di un laboratorio. Tale termine, con il quale da un punto di vista agronomico si identifica un insieme di specie vegetali molto eterogeneo, comprende in base alle principali destinazioni d’uso le piante medicinali, aromatiche e da profumo: ad es. la salvia, il rosmarino, la digitale, il curaro, la cicuta e la camomilla sono piante officinali. Nella accezione generale di *piante officinali* sono compresi anche alghe, funghi e licheni. Ciò che caratterizza una pianta officinale sono le classi di principi attivi chimicamente molto diversi fra loro: alcaloidi, glicosidi, gomme, mucillagini, principi amari, tannini, acidi organici, enzimi, vitamine, resine, balsami, gommoresine, olii essenziali ed altri ancora. Viene definita “droga vegetale” o *herbal drug* la parte della pianta posta in commercio essiccata e sovente frammentata (i fiori della camomilla, la radice dell’ortica, i frutticini secchi del finocchio, ecc.). La *droga* è quindi la parte della pianta più ricca in principi attivi che hanno una attività biologica sull’organismo umano e/o animale, secondo la definizione più volte riportata nei documenti della Organizzazione Mondiale della Sanità.

1.2 Normative regionali in vigore

Alcuni tentativi per limitare l’inadeguatezza della legislazione nazionale risalente al 1931, volti a superare alcune delle problematiche del settore, sono rappresentati dalle Leggi Regionali elencate di seguito, emanate da alcune Regioni che hanno trattato l’argomento in modo specifico ma purtroppo disorganico sia nell’impianto generale che negli strumenti.

✓ *Regione Valle d’Aosta* – Legge Regionale 7 dicembre 2009, n.45 (Disposizioni per la tutela e la conservazione della flora alpina. Abrogazione della Legge Regionale 31 marzo 1977, n.17), Bollettino Ufficiale n.1 del 5 gennaio 2010; Legge regionale 16 febbraio 2011, n. 2 Disciplina delle attività di coltivazione, raccolta, prima trasformazione, trasformazione e commercializzazione delle piante officinali.

✓ *Regione Piemonte* – Legge Regionale del 3 agosto 1993, n.38 (Norme relative alla coltivazione ed alla commercializzazione delle piante officinali peculiari della Regione Piemonte), Bollettino Ufficiale 11 Agosto 1993, n.32.

✓ *Regione Liguria* – Legge Regionale del 30 gennaio 1984, n.9 (Norme per la protezione della flora spontanea), Bollettino Ufficiale del 15 febbraio 1984, n.7.

✓ *Regione Friuli-Venezia Giulia* – Deliberazione del Presidente della Giunta n.0244 del 3 luglio 2001.(in corso di verifica)

✓ *Provincia Autonoma di Trento* – Legge Provinciale 28 marzo 2003, n.4 (Sostegno dell’economia agricola, disciplina dell’agricoltura biologica e della contrassegnazione dei prodotti geneticamente modificati, art. 43 ter, che disciplina la coltivazione, la raccolta, la preparazione, la trasformazione, il confezionamento e il commercio di piante officinali coltivate in Trentino). Attuato con D.P.P. 24 settembre 2008 n.41-148.

✓ *Regione Toscana* – Legge Regionale 6 aprile 2000, n.56 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche – Modifiche alla legge regionale 23 gennaio 1998, n.7, Modifiche alla legge regionale 11 aprile 1995, n.49), Bollettino Ufficiale 17 aprile 2000, n.17.

✓ *Regione Campania* – Legge Regionale n.40 del 25 novembre 1994, (Tutela della flora endemica e rara), Bollettino Ufficiale del 29 novembre 1994, n.58.

¹ Legge n.99 del 6 gennaio 1931.

- ✓ *Regione Molise* – Legge Regionale 23 febbraio 1999, n.9 (Norme per la tutela della flora in via di estinzione e di quella autoctona ed incentivi alla coltivazione delle piante del sottobosco e officinali. Ecologia.), G.U. n.031 Serie Speciale n.3 del 7 agosto 1999, Bollettino Ufficiale n.004 del 1 marzo 1999.
- ✓ *Regione Sardegna* – Legge Regionale 7 giugno 1989, n.31 (Norme per l’istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale).
- ✓ *Regione Sicilia* – Legge Regionale 23 maggio 1994, n.9 (Norme per l’esercizio delle attività professionali erboristiche), Bollettino Ufficiale del 25 maggio 1994, n.25.
- ✓ *Regione Lombardia* - Legge regionale 31 marzo 2008 - n. 10 Disposizioni per la tutela e la conservazione della piccola fauna, della flora e della vegetazione spontanea.
- ✓ *Provincia Autonoma di Bolzano* - Decreto del Presidente della Provincia 13 febbraio 2013, n. 6 Coltivazione, raccolta, lavorazione e vendita di piante officinali, piante aromatiche e piante selvatiche - Pubblicato nel B.U. 26 febbraio 2013, n. 9.

1.3 Andamento del settore a livello nazionale ed europeo

I dati statistici raccolti ed analizzati nell’Allegato N°1 “Osservatorio Economico del settore delle piante officinali” al presente Piano di settore “*Piante Officinali in Italia: un’istantanea della filiera e dei rapporti tra i diversi attori*”², mostrano un quadro sicuramente dinamico, oltre che peculiare, sia a livello internazionale che nazionale.

Dai dati della FAO, a livello mondiale si rileva, nel periodo 2000-2010, una crescita complessiva sia delle superfici coltivate che delle produzioni ottenute dalle piante officinali. A livello europeo le statistiche più aggiornate, riferite al 2010, riferiscono di oltre 36 mila aziende interessate alla coltivazione di “piante aromatiche, medicinali e da condimento” con una superficie di quasi 234 mila ettari. I dati europei mostrano un settore piccolo, ma in sviluppo, che nel triennio 2007-2010 avrebbe registrato una crescita sia del numero di aziende, che delle superfici investite, aumentate di oltre il 50%, a fronte di una forte contrazione del numero delle aziende agricole totali e di una sostanziale invarianza della superficie agricola utilizzata totale.

Secondo i risultati del Censimento del Ministero delle politiche Agricole, Alimentari e Forestali, si contano in totale 2.938 aziende con una superficie investita a “piante aromatiche, medicinali e da condimento” complessiva di 7.191 ettari. Anche nel nostro Paese le statistiche evidenziano una significativa crescita sia delle aziende sia soprattutto delle superfici dal 2000 a oggi. Si osserva una riduzione del numero di aziende e il contemporaneo incremento del numero degli ettari investiti. Quest’evoluzione è espressione di una significativa espansione produttiva, che si è caratterizzata per il forte ridimensionamento del numero delle microaziende agricole e per il contemporaneo incremento delle superfici delle aziende medio-grandi. La coltivazione di piante officinali è diffusa in tutte le regioni italiane e quasi ovunque le superfici risultano aumentate nel corso dell’ultimo decennio.

Sebbene, quindi, il settore resti caratterizzato da dimensioni produttive contenute, l’evoluzione delle strutture agricole nel decennio 2000-2010 mostra una crescita dell’interesse nei confronti di queste produzioni, anche da parte delle aziende agricole di maggiori dimensioni. L’analisi più approfondita dei dati del Censimento 2010 ha consentito di individuare la coesistenza di diversi modelli produttivi tra le aziende coinvolte nella coltivazione di piante officinali: tra le aziende fortemente specializzate del settore sono presenti sia aziende piccole e piccolissime, sia aziende medio-grandi o grandi (con oltre 50 ettari di SAU), rispetto al panorama agricolo nazionale; dall’altro lato, vi è un’ampia gamma di aziende diversificate dove la coltivazione di piante officinali rappresenta una fonte di reddito integrativa, talvolta associata anche ad un’attività di agriturismo o alla trasformazione di prodotti aziendali. Anche in questa seconda tipologia le coltivazioni di piante officinali appaiono in crescita.

Un trend positivo è confermato anche dai dati relativi al settore biologico, da cui risulta una dinamica crescente tra il 2000 e il 2011 delle superfici biologiche o in conversione a piante officinali - ancora una volta a fronte di una stabilizzazione delle superfici agricole bio totali - e una crescita tendenziale del

² Lo studio contiene i risultati del lavoro effettuato nell’ambito del progetto di “Osservatorio economico del settore delle piante officinali” affidato all’ISMEA dal MiPAAF.

numero di nuove notifiche di operatori biologici di piante officinali. Tra i dati rilevanti del settore, è certamente da rimarcare il ruolo che all'interno della filiera delle piante officinali riveste la produzione biologica. Nella fase agricola, si può stimare che le aziende biologiche rapportate all'universo censuario, rappresentino il 23% mentre la quota di superficie biologica incida per oltre il 40%. Una panoramica della situazione europea è desumibile anche dai dati forniti dalla Associazione Europea dei Produttori di Piante Officinali "*European Herbal Growers Association*" (www.europam.net). Dai dati riferiti ai primi mesi del 2006, la Grecia è il Paese con la più elevata percentuale di ettari con coltivazioni biologiche di piante officinali, ca. 50% del totale, in Germania ca. il 9 % è dato da coltivazioni biologiche, l'Austria arriva al 4.5% rispetto alle coltivazioni convenzionali e l'Italia si attesta anch'essa al 4.5%. Le altre Nazioni europee hanno percentuali inferiori.

Secondo dati più recenti del Censimento del Ministero delle politiche Agricole, Alimentari e Forestali del 2010, le aziende italiane a produzione biologica (latte, uova, ortofrutta, ecc.) rappresentano il 2,7% di quelle totali nazionali, mentre le superfici variano dal 6% (fonte ISMEA) al 7.9% (fonte Federbio) su SAU totale delle estensioni agricole italiane. Per quanto riguarda la coltivazione biologica delle piante officinali in Italia negli ultimi sei o sette anni ha registrato un consistente incremento. Dal confronto con gli ettari complessivi investiti alle colture aromatiche, medicinali e da condimento, come risultano dal Censimento dell'Agricoltura, si deduce che nel 2010 il 41% della superficie coltivata con queste piante è biologica, mentre per il totale delle coltivazioni agricole, l'incidenza della superficie biologica è solo del 9%. I particolari di questa analisi sono riportati nell'Allegato N°1 "Osservatorio Economico del settore delle piante officinali".

Dall'approfondimento dell'Osservatorio economico risulta che l'espansione delle superfici - evidenziata sia nei dati del Censimento 2010, che nei dati sul settore biologico - risponde in qualche misura e per specifiche colture, come il meliloto, anche a fenomeni estranei al mercato dei prodotti officinali. In quanto coltivazioni "miglioratrici" del terreno e con un'importante valenza ambientale, possono rientrare nei sistemi di incentivazione della PAC (nel caso della produzione convenzionale, premi per l'avvicendamento dei cereali e premi agroambientali nei Piani di Sviluppo Rurale), o vanno viste nel quadro dei normali avvicendamenti culturali previsti in agricoltura biologica.

La potenzialità di sviluppo del settore risiede comunque, soprattutto, nella valutazione degli sbocchi di mercato e della loro dinamica. Per quanto riguarda il mercato all'ingrosso delle piante officinali, sia prodotte in Italia sia di provenienza estera, è stato stimato un valore di 115 milioni di euro, con un volume di impieghi da parte delle imprese italiane di circa 25 mila tonnellate all'anno.

Al netto del fabbisogno ineliminabile dei prodotti di provenienza estera perché non coltivabili in Italia (come ad esempio il ginseng), vi è certamente un potenziale agricolo per la sostituzione di tali prodotti con analoghe produzioni nazionali e per il rimpiazzo di prodotti ottenuti per sintesi chimica, che rientrano nel variegato mix di sostanze odorifere importate dall'Italia, con prodotti di origine nazionale e di origine naturale "certa", attraverso l'adozione di misure appropriate.

Per i prodotti di provenienza estera, di maggior interesse in termini di volumi di utilizzo, coltivabili in Italia, come ad esempio Mirtillo nero, Gingko o Noce moscata esistono gli spazi per aumentarne la produzione nazionale e sopperire al fabbisogno esistente, riducendo la quota relativa al prodotto importato. Il mercato richiede ad esempio attualmente anche taluni prodotti provenienti da agricoltura biologica quali Timo foglie, passiflora e finocchio semi per i quali l'offerta risulta insufficiente.

2 Lo scenario economico generale

Recenti indagini confermano una continua crescita del settore dei prodotti che contengono estratti vegetali. I fattori che spiegano tale incremento sono riconducibili al desiderio da parte del consumatore di utilizzare prodotti di origine naturale per il benessere del proprio corpo. La risposta da parte delle Aziende è stata l'ampliamento della gamma delle tipologie di alimenti, farmaci, cosmetici e dispositivi medici a base vegetale.

Ad esempio, per comprendere a fondo l'importanza dei prodotti di trasformazione delle piante officinali nel panorama economico italiano, è bene ricordare che il 50 % ca. degli integratori alimentari attualmente in commercio in Italia sono a base vegetale.

Nell'Allegato Tecnico N°2 "La filiera delle piante officinali" questi dati sono descritti in dettaglio.

2.1 Evoluzione e diversificazione della domanda da parte delle Aziende di trasformazione e del mercato

Non è facile fornire una dettagliata analisi circa l'evoluzione della domanda nei vari comparti in cui le piante officinali trovano maggiore impiego. Si può affermare che l'industria ha recentemente aumentato e diversificato la tipologia dei propri prodotti a base vegetale da immettere sul mercato. Le principali tipologie di prodotti sono:

- alimenti "convenzionali"
- integratori alimentari, circa il 50% di quelli presenti sul mercato nazionale è a base vegetale [Direttiva 2002/46/CE]
- alimenti addizionati [Regolamento (CE) 1925/2006],
- medicinali vegetali tradizionali [Direttiva 2004/24/CE],
- dispositivi medici a base di piante e derivati con un recente incremento sul mercato (Direttiva 2007/47/CE)
- prodotti cosmetici [Regolamento (CE) 1223/2009 che ha sostituito la Direttiva base 76/768/CEE]
- mangimi addizionati di piante officinali e loro estratti [D.L 6 Aprile 2006 n. 193, Regolamento (CE) 767/2009]
- coloranti
- additivi [Regolamento (CE) n. 1333/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008]
- aromi [Regolamento (CE) n. 1334/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008]

Da tali premesse si può capire come le piante officinali non siano presenti soltanto come erbe officinali essiccate vendute sfuse o preconfezionate, come tinture vegetali o olii essenziali, che peraltro rappresentano una importante fetta di mercato.

L'Allegato Tecnico N° 2 "La filiera delle piante officinali" fornisce una dettagliata descrizione di queste tipologie di prodotti.

2.2 Diffusione delle piante officinali e zone di produzione, costi di vario genere (impianti), prezzi, tipologie di aziende

Il consumo di piante officinali da parte dell'industria farmaceutica, alimentare, liquoristica, cosmetica ed erboristica è in continuo aumento in tutto il mondo. Nel nostro Paese, mentre il settore della trasformazione e quello della commercializzazione dei prodotti finiti ha fatto registrare negli ultimi 10 anni un notevole incremento, quello della coltivazione (nonostante gli incrementi registrati) non cresce in maniera parametrata alla domanda e riesce a far fronte al fabbisogno nazionale soltanto per il 30%. Ciò dipende dal fatto che la produzione Italiana di piante officinali deve confrontarsi soprattutto per il prezzo con quella di altri Paesi, specialmente dell'Europa dell'Est e dei Paesi terzi, dai quali proviene circa il 70% delle erbe impiegate nel nostro Paese. I maggiori produttori, in campo mondiale, di piante medicinali ed aromatiche coltivabili anche in Italia sono: Albania, Bulgaria, Croazia, Grecia, Jugoslavia, Macedonia, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Turchia, Ungheria, Egitto, Marocco, Tunisia, Cina, India, Pakistan, Argentina, Brasile, Cile, Messico, Centro America, ed altri ancora.

Il fatto che il 70% del fabbisogno nazionale venga importato, porta a concludere che in Italia ci potrebbero essere buone possibilità di incrementare le coltivazioni di piante officinali e numerosi produttori agricoli potrebbero vedere nelle coltivazioni di queste piante delle interessanti opportunità. Le condizioni di fattibilità per poter avviare tali coltivazioni sono: la conoscenza di quali piante coltivare, quali terreni ed attrezzature siano indispensabili, quanta manodopera si deve avere a disposizione, quali macchinari siano necessari, quali siano i costi di produzione e/o trasformazione, quali siano le rese ed i redditi e soprattutto le reali potenzialità in termini di utilizzazione e commercializzazione.

A causa dell'elevato numero di specie officinali richieste dal mercato ed in considerazione delle diverse situazioni pedoclimatiche ed aziendali, l'imprenditore agricolo deve valutare e prioritariamente quali sono le specie più adatte alla sua realtà. Fondamentale, e non sempre facilmente valutabile, è la conoscenza della richiesta del mercato e la remuneratività. Una strategia vincente potrebbe essere quella

di prendere contatti con le ditte di commercializzazione oppure con le industrie di trasformazione che possono acquistare le piante essiccate oppure i prodotti semilavorati. Indispensabile è poter conoscere le possibili vie di commercializzazione e i prezzi minimi che si potrebbero realizzare oppure si dovrà ipotizzare. Oltre alla coltivazione, potrebbe essere utile valutare la fattibilità di una prima trasformazione in azienda delle piante e la vendita in mercati di nicchia, che, in realtà particolari, possono rivelarsi abbastanza remunerativi. I prezzi ottenibili per le piante officinali coltivate sono sempre correlati alla qualità del prodotto.

Altri punti da considerare sono la natura dei terreni a disposizione e la tipologia di attrezzature agricole. Le attrezzature necessarie alla coltivazione delle piante officinali sono quelle che si usano normalmente per una coltivazione orticola specializzata, a meno che l'interesse officinale sia rappresentato dai semi (la cosiddetta "granella"), nel qual caso sono necessari altri macchinari mutuati dalla raccolta dei cereali.

Per quanto riguarda i *costi di produzione*, il discorso è davvero complesso. Una voce che fa lievitare i costi è la *manodopera*, infatti la coltivazione delle piante officinali richiede per lo più un elevato impiego di personale. Se questo fa parte dell'impresa (è il caso delle piccole imprese familiari) creerà un reddito da lavoro interno all'azienda, ma se si deve ricorrere a manodopera esterna, questo contribuirà ad aumentare i costi di produzione.

La produzione agricola a basso costo di mano d'opera è tipica delle famiglie coltivatrici. In caso contrario l'alto costo della mano d'opera salariata rende spesso improponibile ogni tipo di coltivazione, a meno che il ricorso a quest'ultima non sia limitato al massimo, grazie ad un'elevata tecnologia e alla realizzazione di adeguate economie di scala, fatto che tuttavia comporta investimenti molto elevati in macchinari. I macchinari per la raccolta e/o trasformazione delle piante officinali sono nella maggioranza dei casi di produzione estera e quindi molto costosi e non sempre facili da procurare. Una soluzione per ovviare agli alti costi è quella di modificare, o da soli o con l'aiuto di meccanici specializzati, macchine agricole destinate ad altre piante o alla lavorazione di altri prodotti.

La *resa agronomica* è ampiamente influenzata dalla specie coltivata e dal tipo di prodotto che si vuol ottenere. Ad esempio un ettaro di camomilla fornisce in media 6 q di capolini essiccati, un ettaro di menta circa 70 kg di olio essenziale ed un ettaro di lino 10-15 q di semi. Nel sud Italia dove la durata del periodo vegetativo è maggiore, la presenza dell'irrigazione permette di aumentare la produzione di massa verde e quindi di eseguire più tagli. Sempre al Sud, grazie alle temperature più elevate, i costi dell'essiccazione sono minori.

Relativamente ai *prezzi* di acquisto delle piante officinali dall'impresa agricola da parte di aziende di trasformazione o di grossisti indicativamente si parla di 1.5 – 2.0 €/kg di prodotto secco, con un 25% in più nel caso di piante officinali provenienti da coltivazione biologica o biodinamica.

Il prezzo poi, a causa delle dimensioni del comparto, in relazione ai quantitativi di prodotto commercializzato a livello mondiale, è soggetto a notevoli oscillazioni cicliche collegate alla disponibilità dell'offerta. Ogni iniziativa di coltivazione non dovrà tenere conto del prezzo al momento, specialmente se sono alti, ma dei prezzi medi degli ultimi anni.

Altro aspetto fondamentale è quello legato alla *commercializzazione* delle piante officinali coltivate ed essiccate. Il problema reale è che l'offerta polverizzata è di scarso interesse sia per le aziende di trasformazione che per i grossisti che prediligono trattare partite omogenee con quantitativi significativi e non sono interessati alle piccole produzioni e questo è il problema italiano. Per grosse produzioni, per potere avere la certezza del collocamento del prodotto ottenuto, prima di iniziare a coltivare è necessario avere certezze in merito ai potenziali acquirenti. Da parte dell'industria tuttavia, una programmazione nel lungo periodo è oltremodo difficile, verificandosi spesso variazioni notevoli per prezzo, quantità e qualità da un raccolto all'altro.

Le maggiori richieste di informazioni sulle possibilità di coltivazione di piante officinali provengono da aziende agricole situate in zone collinari e montane che dispongono di piccole superfici di terreno. Risulta particolarmente difficile per un produttore agricolo, che intenda diversificare la propria produzione sperimentando la coltivazione di piante officinali, proporsi come possibile fornitore dei grossisti. Le coltivazioni, con bassi volumi, rischiano di non trovare acquirenti, indipendentemente dal prezzo, e gli unici sbocchi commerciali di queste produzioni possono essere i laboratori/erboristici.

Per le aziende agricole di piccole dimensioni, singole o meglio se associate in cooperative, potrebbe costituire una opportunità cercare di valorizzare il prodotto occupandosi direttamente dell'intera filiera, procedendo ad una prima trasformazione della materia prima lavorata e provvedendo laddove possibile e con le necessarie autorizzazioni igienico sanitarie al confezionamento ed alla vendita diretta o attraverso spacci di prodotti tipici, in particolare se si opera in zone a rilevanza turistica.

L'associazione in cooperative favorisce la ottimizzazione dei costi anche in termini di controllo ed assicurazione della qualità della materia prima vegetale, elemento critico ed insieme strategico per il futuro del prodotto nazionale.

3 Il Tavolo di filiera delle Piante Officinali

Il Tavolo di filiera delle Piante Officinali è nato dall'esigenza di affrontare all'unisono le molteplici sfaccettature del settore delle piante officinali: dalla pianta (anche spontanea) al prodotto finito. Considerando il fatto che finora non era mai stato redatto un Piano di Settore per le piante officinali a fronte di un significativo mercato nazionale di prodotti a base di sostanze vegetali e loro derivati, la costituzione opportuno istituire un Tavolo di filiera, con il coinvolgimento di soggetti diversi e necessariamente multidisciplinari.

Il Tavolo di filiera delle piante officinali è l'Organismo ove realizzare i processi di concertazione e coordinamento tra il MiPAAF, il Ministero della salute, le Regioni, le Organizzazioni Professionali, le Organizzazioni dei Produttori, le Unioni Nazionali degli operatori del commercio e della trasformazione industriale, l'ISMEA, l'INEA, gli Enti di ricerca del CRA, del CNR, delle Università e delle Regioni.

In tale ottica il MiPAAF ha promosso, dal mese di luglio 2011, vari incontri tra tutte le parti interessate, con lo scopo di predisporre una mappatura del settore nella sua interezza, evidenziandone le criticità strutturali, al fine di individuare le azioni prioritarie di intervento per il rilancio, in generale, soprattutto delle coltivazioni e delle possibili aree di sviluppo per gli operatori agricoli.

Il tutto si è concretizzato con la predisposizione di questo "*Piano del settore della Filiera delle Piante Officinali*" che contiene sia proposte tecniche che, soprattutto, politiche che dovranno inserirsi in maniera organica nell'attuale quadro di sostegno europeo e nazionale.

Nel corso delle riunioni che si sono succedute è stato predisposto un programma di lavoro che ha portato alla costituzione di uno *Steering Committee*, con funzioni di coordinamento, e decisionali, composto dai coordinatori dei Gruppi di lavoro e dai rappresentanti delle sei regioni designate a rappresentare tutte le altre, nel quale sono state riportate e discusse le analisi elaborate dai 4 Gruppi di lavoro specifici: "Legislazione & Politiche nazionali e comunitarie", "Certificazione di Qualità", "Ricerca e Sperimentazione", "Osservatorio economico & Dati statistici". Gli esperti presenti nel "*Tavolo di filiera delle Piante Officinali*" si sono suddivisi in base alle reciproche competenze nell'ambito dei Gruppi di lavoro.

Lo scopo del presente documento, che comprende anche tre Allegati ovvero: 1. , 2. "*Piante officinali in Italia: un'istantanea della filiera e dei rapporti tra i diversi attori*" e 3. *Glossario*, a completamento delle tematiche trattate dagli esperti, è di effettuare un'analisi del comparto che porti ad evidenziare le criticità e le azioni classificate secondo "obiettivi strategici", ma anche una serie di "obiettivi ulteriori", comunque importanti e perseguibili, che, qualora condivisi a livello tecnico nell'ambito del "Tavolo di filiera delle Piante Officinali", potranno essere successivamente approvati in seno alla Conferenza Permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome a livello politico.

Pertanto tutte le Istituzioni a vario livello interessate alla problematica, ovvero, le Amministrazioni centrali competenti, le Regioni e le Amministrazioni locali, nel condividere il presente documento, si impegnano a porre in essere tutte le iniziative ed attività di propria competenza, politica, istituzionale, tecnica ed economica, nonché a sottoscrivere gli accordi che scaturiranno dall'approvazione del presente Piano.

3.1 Produzione ed utilizzo di piante officinali in Italia

L'Italia possiede, nel panorama europeo, un patrimonio di biodiversità tra i più significativi: la varietà di ambienti presenti, la posizione centro-mediterranea e la vicinanza con il continente africano, la presenza di grandi e piccole isole, la storia geografica, geologica, biogeografia e dell'uso del territorio hanno fatto

sì che in Italia si verificassero le condizioni necessarie ad ospitare numeri consistenti di specie animali e vegetali. Nel complesso in Italia è presente oltre 1/3 delle specie animali distribuite in Europa e quasi il 50% della flora europea su una superficie di circa 1/30 di quella del continente europeo.

Partendo da tali dati di fatto, è stata effettuata una indagine conoscitiva sul territorio, con lo scopo di conoscere le piante officinali più comunemente utilizzate in Italia. È stato redatto un elenco che comprende poco meno di 300 specie di principale interesse per il mercato nazionale, molte di provenienza estera. Le piante sono state contraddistinte in base all'habitat, all'area di produzione, agli impieghi principali e alle parti di pianta utilizzata. Inoltre, è stato stimato il consumo (utilizzo) da parte delle imprese operanti in Italia, espresso in kg/anno, nonché il valore all'ingrosso a prezzi 2012: si stima che l'impiego di officinali ammonti a circa 25 mila tonnellate all'anno, per un valore alla fase di ingrosso di circa 115 milioni di euro.

Per quanto riguarda la discriminazione tra le specie coltivate e quelle spontanee, delle 296 specie censite, 160 sono coltivate (54%), 73 sono spontanee (25%) e le restanti 63 specie sono sia coltivate che raccolte in natura.

Tra le 296 specie censite, ben 142, corrispondenti al 48% del totale, sono coltivate o coltivabili in Italia. I potenziali volumi d'impiego per una produzione nazionale ammonterebbero a quasi 18 mila tonnellate, pari al 73% del totale. In termini di valore, si stima un valore del mercato all'ingrosso di 74 milioni di euro, con un'incidenza inferiore rispetto ai volumi (64%).

Tab. I – Elenco delle prime venti specie coltivate o coltivabili in Italia, ordinate per utilizzo annuo (kg) e intero giro d'affari

n. progr.	nome comune	parte commerciale	utilizzo	n. progr.	nome comune	parte commerciale	valore
1	mirtillo nero	frutto	3.614.400	1	mirtillo nero	frutto	15.035.904
2	vite rossa	seme	2.439.600	2	zafferano	stigmi	9.828.000
3	ginkgo	foglia	2.160.000	3	vite rossa	seme	6.830.880
4	cardo mariano	frutto	1.920.000	4	ginkgo	foglia	6.458.400
5	finocchio	frutto	480.000	5	cardo mariano	frutto	3.494.400
6	passiflora incarnata	parte aerea	432.000	6	passiflora incarnata	parte aerea	2.950.560
7	camomilla	fiore	426.000	7	genziana	radice	2.106.000
8	cipolla	bulbo	360.000	8	camomilla	fiore	1.938.300
9	origano	foglie	360.000	9	valeriana	radice	1.716.000
10	rosmarino	foglia	351.600	10	cartamo	fiore	1.638.000
11	liquirizia	radice	348.000	11	rabarbaro	radice	1.321.320
12	assenzio romano	parte aerea con fiori	300.000	12	origano	foglie	1.170.000
13	aglio	bulbo	240.000	13	aloe	succo	1.146.600
14	coriandolo	seme	240.000	14	cipolla	bulbo	1.123.200
15	valeriana	radice	240.000	15	finocchio	frutto	936.000
16	anice	frutto	216.000	16	liquirizia	radice	814.320
17	mellilo	parte aerea con fiori	205.200	17	anice	frutto	786.240
18	carciofo	foglia	192.000	18	aglio	bulbo	748.800
19	rabarbaro	radice	184.800	19	echinacea angustifolia	radice	748.800
20	aloe	succo	180.000	20	assenzio romano	parte aerea con fiori	585.000

Fonte: Assoerbe, FIPPO, SISTE

3.2 Importazioni ed esportazioni di piante officinali e derivati

Gli scambi con l'estero delle piante officinali e dei prodotti derivati (finiti o semilavorati), evidenziano un saldo passivo della bilancia commerciale che nel 2011 ammontava a circa 600 milioni di euro³. Nel periodo preso in esame, dal 2000 al 2011, si è registrata un'evoluzione dapprima crescente del passivo di bilancio, fino al 2005, seguita da una fase lievemente decrescente che pare essersi esaurita nel 2010.

³ Nell'ambito dell'Osservatorio economico è stata effettuata una ricognizione dei prodotti e dei semilavorati importati ed esportati dall'Italia riconducibili alle piante officinali. Operativamente, si è provveduto a ricercare nella banca dati Istat del commercio estero dell'Italia le voci doganali con il massimo grado di dettaglio disponibile relative ai prodotti sopracitati. Sono state individuate circa 200 voci doganali, appartenenti a diversi capitoli della classificazione NC. Purtroppo, in più di un caso, i codici doganali, anche quelli più dettagliati, sono relativi ad un insieme di prodotti, non consentendo di realizzare un'analisi puntuale.

Tale dinamica è imputabile essenzialmente all'andamento della spesa per le importazioni, mentre gli introiti relativi alle esportazioni hanno avuto un trend crescente piuttosto continuo.

Nel 2011, le importazioni italiane di tutte le voci comprensive di piante officinali e loro derivati sono ammontate a circa 161mila tonnellate con un esborso di 999 milioni di euro. Rispetto al totale delle importazioni di prodotti agricoli e alimentari, il settore rappresenta circa il 2,5%.

Di contro, nello stesso anno, le esportazioni italiane sono ammontate a circa 82mila tonnellate con introiti per 413 milioni di euro. Rispetto al totale delle esportazioni di prodotti agricoli e alimentari, il settore rappresenta circa l'1,4%.

Tra i prodotti più importati troviamo:

- le *sostanze odorifere utilizzate come materie prime nelle industrie alimentari e delle bevande*; nel 2011 ne sono state importate circa 13mila tonnellate con una spesa di circa 305 milioni di euro, corrispondente al 31% delle importazioni di piante officinali e loro derivati;
- le *sostanze odorifere per l'industria non alimentare*; nel 2011, ne sono state importate oltre 16mila tonnellate con una spesa di circa 221 milioni di euro, corrispondente al 23% dell'esborso totale dell'Italia; anche in questo caso vale il commento del punto precedente;
- i *succhi ed estratti vegetali (esclusi quelli di liquirizia, luppolo, oleoresina di vaniglia ed oppio)*; nel 2011, ne sono state importate circa 5mila tonnellate con una spesa di 47 milioni di euro, corrispondente a circa il 5% dell'esborso complessivo dell'Italia;
- le *piante, o parti di piante, semi e frutti, delle specie utilizzate principalmente in profumeria, in campo salutistico e farmaceutico e nella preparazione di insetticidi, antiparassitari e simili, freschi o secchi, anche tagliati, frantumati o polverizzati (escluse radici di ginseng, foglie di coca, paglia di papavero e fave tonka)*; nel 2011, ne sono state importate oltre 11mila tonnellate con un esborso di circa 46 milioni di euro, corrispondente a circa il 5% della spesa totale dell'Italia.

Inoltre, nel 2011 le importazioni di *oli essenziali, resinoidi e oleoresine* nel complesso hanno comportato un esborso di circa 49 milioni di euro e hanno riguardato principalmente "altri oli essenziali" diversi da quelli di agrumi e di menta (841 tonnellate) e oli essenziali di arancio (630 mila tonnellate). Vi è poi il gruppo *spezie e aromatiche* che con 46 milioni di euro e quasi 8 mila tonnellate rappresenta anch'esso una voce rilevante del deficit commerciale del settore piante officinali e derivati.

Tra le principali spezie e piante aromatiche importate, si può stimare che circa 19 milioni di spesa riguardano prodotti coltivabili anche in Italia, come *zafferano, frutticini di finocchio, galbuli di ginepro (impropriamente detti "bacche"), frutticini secchi di anice e sommità fiorite di timo*, per il resto si tratta di prodotti esotici come *noce moscata, zenzero, vaniglia, chiodi di garofano o miscugli di spezie tritate*.

Tra i prodotti maggiormente esportati troviamo:

- i *succhi ed estratti vegetali (esclusi quelli di liquirizia, luppolo, oleoresina di vaniglia ed oppio)* sono il gruppo di prodotti maggiormente esportati dall'Italia; nel 2011, ne sono state esportate oltre 18mila tonnellate con introiti per circa 68 milioni di euro, corrispondenti al 16% degli introiti totali dell'Italia;
- le *sostanze odorifere utilizzate come materie prime nelle industrie alimentari e delle bevande*; nel 2011 ne sono state esportate circa 9mila tonnellate con un introito per circa 65 milioni di euro, corrispondenti al 16% delle importazioni di piante officinali e loro derivati;
- i *coloranti vegetali*; nel 2011, ne sono state esportate circa 4.000 tonnellate con introiti per 36 milioni di euro, corrispondenti al 9% degli incassi totali dell'Italia;
- le *sostanze odorifere per l'industria non alimentare*; nel 2011, ne sono state esportate circa 5mila tonnellate con introiti per 32,5 milioni di euro, corrispondente all'8% dell'introito totale dell'Italia;
- gli *oli essenziali di limone*, nel 2011, ne sono state esportate circa 1.700 tonnellate con introiti per 30 milioni di euro, corrispondenti al 7% degli incassi totali dell'Italia;
- gli *oli essenziali di altri agrumi*, che sono rappresentati per lo più dagli oli essenziali di bergamotto ed in misura minore da quelli di mandarino e clementine; nel 2011, ne sono state esportate circa 600 tonnellate con introiti per 29 milioni di euro, corrispondenti a circa il 7% degli incassi totali dell'Italia; nel complesso, l'export di *oli essenziali* rappresenta circa il 18% delle esportazioni totali dell'aggregato piante officinali e derivati;

- le *spezie ed aromatiche*; nel 2011 ne sono state esportate 9.300 tonnellate con introiti per 23 milioni di euro corrispondenti al 6% del totale. In questo aggregato, spiccano le esportazioni di *noci moscate*⁴, *semi di coriandolo, foglie di alloro, timo ed altre spezie*;
- le *mucillagini e gli ispessenti di carrube o di semi di carrube*; nel 2011, ne sono state esportate oltre 2.700 tonnellate con introiti per 17 milioni di euro, corrispondenti a più del 4% degli incassi totali dell'Italia;
- le *piante officinali utilizzate principalmente in profumeria, medicina o per insetticidi ed antiparassitari*; nel 2011, ne sono state esportate 2.700 tonnellate con introiti per circa 16 milioni di euro, corrispondenti a circa il 4% degli incassi totali dell'Italia;
- le *mucillagini e gli ispessenti di semi di guar*; nel 2011, ne sono state esportate 6.500 tonnellate con introiti per 15 milioni di euro, corrispondenti a poco meno del 4% degli incassi totali dell'Italia;
- gli *estratti per concia di origine vegetale ed i tannini*, tra cui spicca la voce *estratti di sommacco, di vallonee, di quercia o di castagno*; di quest'ultima voce, nel 2011, ne sono state esportate 5.500 tonnellate con introiti per circa 14 milioni di euro, corrispondenti al 3% degli incassi totali dell'Italia.

L'analisi combinata dei fabbisogni del mercato italiano e quella degli scambi con l'estero ha permesso di evidenziare che il fabbisogno delle imprese italiane di molti prodotti e semilavorati riconducibili alle piante officinali viene soddisfatto attraverso l'importazione dall'estero; d'altro canto esistono alcune nicchie di produzione nazionale, come ad esempio gli olii essenziali di agrumi, i coloranti vegetali, gli estratti vegetali utilizzati per la concia, che hanno un'elevata domanda all'estero. Di conseguenza, sarebbe auspicabile un aumento della produzione nazionale di questi prodotti.

4 Le aziende agricole nazionali e gli attori della filiera: il quadro delle opportunità e criticità

L'interesse che attualmente sta sempre più crescendo nei confronti del mondo agricolo spazia in vari ambiti: da quello strettamente tecnico agronomico a quello culturale; è infatti da ricordare come l'imminente manifestazione Expo 2015 imperniata sull'agricoltura stia culturalmente e positivamente influenzando la percezione del mondo agricolo e l'importanza dei prodotti che da esso si possono ottenere. Diverse associazioni culturali, fra cui il Touring Club Italiano [rivista "Touring", mese settembre 2013] stanno evidenziando questa tendenza. In questo contesto il produttore agricolo è sempre più un soggetto che per sua libera scelta, non per imposizioni familiari o necessità di sopravvivenza, si appropria alla coltivazione della terra e si avvia a questa professione. Si sta osservando un rinnovato interesse al lavoro dei campi, una diversificazione delle aziende agricole, sovente diventate multifunzionali, dove la classica coltivazione dei cereali è abbinata a quella delle piante officinali, al vigneto oppure ancora ad una fattoria didattica con agriturismo. I giovani in agricoltura sono in aumento e fra chi ha meno di trent'anni i laureati sono presenti in percentuale elevata, mentre il 50% ca. possiede un diploma di scuola media superiore. Ed in questo quadro si inserisce anche il profilo del coltivatore di piante officinali, anche se la filiera delle piante officinali è particolarmente complessa e difficilmente schematizzabile.

L'analisi più approfondita dei dati del Censimento 2010 ha consentito di individuare, tra le aziende coinvolte in tali coltivazioni, la coesistenza di diversi modelli produttivi. Tra le aziende fortemente specializzate nelle piante officinali sono presenti sia piccole aziende sia aziende medio-grandi o grandi (tra 10 e 50 ettari di SAU e oltre) rispetto al panorama agricolo nazionale. In alcuni casi, l'azienda agricola rappresenta la base primaria di un'attività di produzione totalmente integrata, che giunge fino alla realizzazione dei prodotti finiti distribuiti direttamente. Dall'altro lato, vi sono aziende diversificate dove la coltivazione di officinali rappresenta una fonte di reddito integrativa, talvolta associata anche ad un'attività di agriturismo o alla trasformazione di prodotti aziendali. I dati mostrano che le aziende sono mediamente più grandi della media nazionale del settore agricolo, in quanto la superficie agricola utilizzata è mediamente di 18 ettari, mentre la SAU media per azienda dell'universo censuario non arriva a 8 ettari. In media, la quota della superficie investita a piante aromatiche rispetto alla SAU è del 13%.

Considerando sia il profilo giuridico che la forma di conduzione, le aziende che coltivano piante officinali appaiono maggiormente complesse e articolate rispetto alla media nazionale. L'analisi dei

⁴ Nel 2011 sono state importate 939 tonnellate di noci moscate e ne sono state riesportate 612

legami tra la loro specializzazione produttiva e la loro dimensione conferma che la presenza delle piante officinali si inserisce in una pluralità di modelli organizzativi: dalla piccola azienda estremamente specializzata, alla media dove tali colture assumono un ruolo caratterizzante, alla grande azienda diversificata dove rappresentano un'importante attività integrativa.

Dal punto di vista specifico degli ordinamenti produttivi, la presenza delle piante officinali in diversi casi è connessa ad ordinamenti misti a forte impronta cerealicola e zootecnica, in altri casi appare associata alla presenza delle ortive e delle industriali. Il ruolo complementare o integrativo che le piante officinali possono assumere nelle scelte gestionali fa sì che, in diverse situazioni, l'inserimento o meno di determinate specie aromatiche, medicinali e da condimento negli ordinamenti aziendali sia consistentemente influenzato dalla redditività attesa di colture alternative (anche, ma non solo, alimentari) e che pertanto, sui mercati alla produzione, si possano generare degli squilibri congiunturali che a loro volta rappresentano un elemento di incertezza per tutti gli operatori coinvolti. Inoltre, la presenza delle piante officinali risulta significativamente collegata a diverse attività connesse, quali l'agriturismo, la prima trasformazione, le attività didattiche e sociali e i servizi del verde, tutte attività caratterizzanti un modello di azienda evoluta e "multifunzionale" (in senso lato).

Alla base di questo modello vi è un livello di istruzione dei conduttori superiore alla media nazionale e non sempre specializzato in campo agrario. In altri termini, la coltivazione di piante officinali sembra caratterizzata da un livello di formazione e di competenze più articolato, non strettamente settoriale, capace di elaborare una visione che interagisce con la tecnologia della comunicazione. I titoli di studio più pertinenti sono la laurea in Agraria ed in Ingegneria Agraria, la laurea in Scienze/Tecniche Erboristiche (che ha il vantaggio di associare alle conoscenze di coltivazioni anche quelle della chimica dei principi attivi naturali).

Queste caratteristiche possono anche mettersi in relazione con le competenze e le conoscenze specifiche richieste per la realizzazione dei prodotti e per la loro commercializzazione.

A monte, sono presenti i fornitori di materie prime per il settore agricolo (sementi, concimi, agrofarmaci, etc.), mentre a valle si colloca la distribuzione (GDO, erboristerie, farmacie, parafarmacie, dettaglio generico e specializzato, ristorazione, ecc.) e infine il consumo.

La realtà è tuttavia ben più complessa. La produzione primaria può avvenire in aziende agricole, più o meno specializzate, dedite alla coltivazione delle piante officinali, oppure può derivare da un'attività di raccolta delle specie spontanee. Successivamente, il prodotto può essere immesso sul mercato con varie modalità. Alcune aziende agricole si limitano a produrre e vendere prodotto fresco (sistema del fresco), altre realizzano piante in vaso, altre ancora effettuano la riproduzione delle sementi. Diverse aziende realizzano al loro interno alcune prime fasi della filiera dei prodotti derivati (filiera del trasformato); infine, in alcuni casi, le attività agricole sono effettuate all'interno di aziende o gruppi nei quali avviene l'intero processo di produzione dei prodotti derivati (filiera totalmente integrata).

Nella fase industriale, si trovano imprese che fabbricano e mettono in commercio derivati delle materie prime agricole, sia come semilavorati industriali sia come prodotti finiti, già pronti per essere collocati sui mercati al consumo. Nelle fasi successive della lavorazione subentrano aziende specializzate nella produzione di prodotti alimentari e di prodotti di diversa natura destinati alla salute e al benessere, e così via. Tuttavia, si deve tenere presente che esistono varie intersezioni tra le diverse utilizzazioni o meglio tra i diversi subsistemi della filiera.

Figure di rilievo sono anche i *grossisti*, che intervengono in più momenti nella filiera.

Infine, nella fase della commercializzazione al dettaglio, un tempo incentrata prevalentemente sulle erboristerie e sul dettaglio alimentare tradizionale, è oggi coinvolta un'ampia gamma di punti vendita, con un aumento del ruolo delle farmacie e della grande distribuzione organizzata. Si vanno sviluppando anche nuovi canali commerciali, come parrucchieri, centri estetici, SPA e centri benessere, etc.. Tra gli ambiti più nuovi, in aumento ma con potenzialità limitata, vi è la vendita diretta ed i mercati degli agricoltori (km 0) i *farmers market*.

E' evidente quindi che, soprattutto in riferimento al "sistema del trasformato", si è di fronte ad una filiera che nella fase primaria è piuttosto ben connotata, mentre a valle si "ramifica" in industrie estremamente differenti, sia dal punto di vista tecnico e tecnologico dei processi produttivi, sia dal punto di vista del grado di concorrenza e concentrazione delle imprese, sia dal punto di vista delle dinamiche

del mercato finale al consumo. Ancora diversi appaiono poi il sistema del fresco (piante aromatiche fresche) e il settore delle piante in vaso.

Per la ricostruzione del contesto competitivo della produzione e della trasformazione e per una valutazione delle *opportunità* e *minacce* del settore nel suo complesso e *dei punti di forza e debolezza* si è quindi ritenuto opportuno effettuare un'indagine diretta, intervistando operatori e referenti privilegiati del settore, cercando di coprire le diverse specializzazioni e le diverse fasi della filiera. Per la descrizione dei risultati si rimanda all'Allegato N°1.

Punti di forza

Settore nel complesso:

- 1) trend di fondo positivo della domanda, considerato il crescente interesse del consumatore per il prodotto naturale (citato per tutti i segmenti, comprese le aromatiche, le piante in vaso, i prodotti trasformati, e anche dai grossisti), per i prodotti certificati e biologici, per i brand riconosciuti (specificamente per quanto riguarda le imprese a filiera integrata);
- 2) aumento dei canali di vendita e possibilità di espansione delle vendite all'estero (citato dai grossisti);
- 3) diffusione delle conoscenze e della cultura delle piante officinali;
- 4) Domanda in aumento, soprattutto per il prodotto di qualità;
- 5) Si adattano a terreni marginali, non richiedono cure agronomiche impegnative;
- 6) Diminuzione degli aiuti PAC per colture tradizionali;
- 7) Risultati economici soddisfacenti, possibilità della vendita diretta.

Aspetti relativi alla produzione nazionale:

- 1) qualità e cura del prodotto italiano (indicato da e per tutti i segmenti);
- 2) know-how delle imprese italiane specializzate nel settore;
- 3) vocazione naturale del territorio italiano;
- 4) ottimo appeal del "Made in Italy" anche per la maggiore sicurezza del prodotto percepita dai clienti che si traduce in tendenza positiva delle esportazioni;
- 5) presenza di distretti produttivi (liquoristica, oli essenziali);
- 6) condizioni pedoclimatiche favorevoli all'ottenimento di una larga gamma di produzioni coltivate in pieno campo o in serra fredda, con buoni standard qualitativi;
- 7) buona presenza di *know how* derivante da secolare esperienza da parte di imprenditori ed

Punti di debolezza

Settore nel complesso:

- 1) pressione concorrenziale dei Paesi esteri con una competizione basata sul prezzo; evidenziata dagli intervistati di tutti i segmenti: sistema del fresco (piante aromatiche); sistema del trasformato, soprattutto nella fase primaria e trasformazione intermedia; piante in vaso;
- 2) normative imposte a livello europeo limitanti per lo sviluppo del settore e l'innovazione (ad esempio, la normativa c.d. sui claims);
- 3) carenze normative e inadeguatezze nei sistemi di classificazione (ad es. codici doganali) che comportano confusione e presenza sul mercato di prodotti sostitutivi spesso ricostruiti chimicamente;
- 4) saturazione del mercato per alcuni prodotti (soprattutto per le aromatiche fresche, ma anche per prodotti tradizionali come la camomilla) e riduzione dei consumi fuori casa per la crisi economica (aromatiche fresche utilizzate dai ristoranti);
- 5) Mancanza di filiera e di centri di prima trasformazione;
- 6) Difficoltà di mercato (incontro domanda/offerta, mercato non trasparente);
- 7) Mancanza di una meccanizzazione specifica;
- 8) Concorrenza dei Paesi con basso costo della manodopera.

Aspetti relativi alla produzione nazionale:

- 1) elevati costi di produzione, soprattutto per il fabbisogno di manodopera e bassi margini;
- 2) necessità di alti investimenti per la trasformazione intermedia e finale, che consentirebbero di aumentare i margini; problema complicato dalla difficoltà di accesso al credito;
- 3) assenza di scale qualitative, necessità di politiche di marchio;
- 4) scarsa organizzazione del settore;
- 5) vincoli amministrativi, burocratici, difficoltà interpretative;

operatori del settore;

8) ricchezza varietale della flora mediterranea che dà origine a numerose **produzioni** cosiddette tipiche o prodotti di nicchia ben inserite anche nei mercati esteri;

6) insufficiente collegamento tra le imprese e la ricerca scientifica;

7) talune difficoltà di approvvigionamento sul mercato nazionale, anche di prodotto biologico (dichiarato dai grossisti);

Aspetti relativi alla produzione nazionale di materie prime derivanti dal settore agricolo:

1) piccola dimensione produttiva e la scarsa continuità dell'offerta (anche in relazione alla competizione dei terreni con altre coltivazioni in funzione dell'andamento dei prezzi) che determinano scarso potere di mercato;

2) offerta da sviluppare per alcune specie e per la produzione certificata biologica;

3) costi di produzione;

4) scarso ricambio generazionale nelle imprese agricole che limita anche la spinta all'innovazione delle tecniche produttive;

5) barriere all'entrata nel settore rappresentate da: elevato know-how richiesto, normative complesse, difficoltà a entrare nel mercato;

6) mancanza di standard qualitativi cui collegare i prezzi e in generale, un fabbisogno di informazioni sui prezzi e sull'andamento del mercato;

7) scarsa presenza di strutture organizzative del settore (cooperative, consorzi, ecc.);

8) difficoltà a integrare la produzione a valle (complessità organizzativa, alti investimenti);

9) necessità di potenziamento delle relazioni contrattuali con gli acquirenti al fine di stabilizzare l'offerta e consentire un'adeguata remunerazione dell'attività agricola.

4.1 Carenza di conoscenza degli aspetti tecnici e agronomici

Per la gran parte delle piante officinali scarseggiano le nozioni tecniche e agronomiche sulle fasi del processo di coltivazione ed in particolare per quanto concerne la qualità varietale, il materiale di propagazione, la nutrizione, la difesa, le modalità di raccolta e post-raccolta. A fronte di ciò, tuttavia, per una gamma limitata di specie, fra cui ad es. *Mentha x piperita*, *Passiflora* sp., *Assenzio gentile*, *Tarassaco*, *Echinacea* sp., *Melissa officinalis*, *Origanum* sp., *Salvia* sp. e *Matricaria chamomilla*, esiste una consolidata prassi agronomica, che ne consente la produzione in un contesto avanzato e competitivo. E' evidente, quindi, che è necessario procedere alla organizzazione/programmazione di processi di formazione a livello locale per gli operatori agricoli (e tutti gli *stakeholder*), attraverso apposite sinergie tra le Istituzioni competenti sul territorio, coinvolgendo gli esperti degli Enti di ricerca in questa programmazione, considerata la grande specificità e diversificazione degli argomenti da trattare. In sintesi, è necessario "fare sistema" ma anche realizzare una *ristrutturazione* (o meglio *strutturazione*) della filiera all'altezza di altri Paesi europei con l'acquisto "facilitato" di mezzi tecnici per la trasformazione (essiccatoio, distillatore ecc.) e attrezzature per la raccolta meccanizzata.

4.2 Organizzazioni dei produttori, prezzi e qualità della materia prima

Il settore delle piante officinali presenta caratteristiche specifiche anche relative alla localizzazione territoriale: ciò merita un'attenta riflessione. Infatti la diffusione delle piante officinali è rallentata da ostacoli economici, normativi, talvolta inerenti, come già rilevato prima, a conoscenze tecniche e culturali. Ma l'aspetto più problematico a livello organizzativo è la scarsa unitarietà della filiera, che in realtà non esiste a partire proprio dai classici sistemi di aggregazione degli operatori del settore agricolo (ad esempio Organizzazioni Professionali, Cooperative e Consorzi), nonché il basso grado di innovazione rispetto, soprattutto, alla raccolta meccanica.

In realtà le figure chiave della filiera rimangono l'*operatore agricolo* che fornisce il proprio prodotto (erbe, radici, granella) e il *grossista e/o mediatore specializzato* (che sono pochi rispetto, ad esempio, alla Germania), oppure meno frequentemente il materiale essiccato può essere conferito direttamente all'industria o alle aziende di trasformazione. Negli ultimi anni il rapporto tra operatore agricolo e grossista è cambiato o almeno si sta cercando di modificarlo, poiché il coltivatore di piante officinali è più visibile e presente e la sua importanza, professionalità e specificità produttiva sono riconosciute all'interno della filiera.

Tuttavia, l'aspetto critico rimane il *prezzo della materia prima* che riesce a spuntare il coltivatore italiano. Si tratta di prezzi sempre molto bassi, che consentono appena di coprire i costi di produzione sostenuti dal coltivatore. Da qui ne discende l'inadeguatezza produttiva del comparto nazionale, poiché il singolo coltivatore si trova nella difficoltà di offrire lotti consistenti capaci di soddisfare le richieste delle Aziende di trasformazione. La presenza invece di organizzazioni di produttori riuniti consentirebbe tutt'altra forza contrattuale, permettendo di conferire e offrire il prodotto nelle quantità richieste dal mercato. Quindi è essenziale la *creazione di consorzi o cooperative* che possono coltivare piante officinali da affiancare ad altre colture tradizionali.

La certificazione della qualità della materia prima vegetale risulta uno degli elementi critici ed insieme strategici per vincere la concorrenza rispetto ai prodotti di provenienza estera. L'applicazione di sistemi GAP e di assicurazione della qualità che risulterebbero inaccessibili per il singolo coltivatore potrebbero essere attuati attraverso sistemi consortili di aggregazione tra le diverse realtà agricole.

L'offerta di un prodotto "made in Italy" dimostrato anche in termini di qualità consentirebbe alla materia prima vegetale nazionale di acquisire un valore aggiunto di estrema rilevanza in termini di competitività sul mercato internazionale.

4.3 Approvvigionamento sementi di piante officinali ed aspetti normativi sementieri

Un aspetto agricolo fondamentale, e sicuramente necessario, riguarda la scelta e la certificazione ufficiale delle sementi, visto che il quadro legislativo attuale relativo alla commercializzazione delle sementi è complesso e meriterebbe l'emanazione di provvedimenti esplicativi ed interpretativi e di norme mirate ad una semplificazione. Inoltre, è necessario tenere in considerazione anche il contesto normativo europeo, attualmente in evoluzione. A livello nazionale, invece, per alcune specie officinali valgono le stesse norme che regolano la certificazione delle sementi di specie agrarie di grande coltura e cioè l'obbligo di iscrizione ai registri delle varietà, di certificazione (ufficiale o sotto sorveglianza ufficiale), di etichettatura. Per altre valgono le stesse norme, con la differenza che, essendo classificate come sementi standard di specie da orto, la certificazione è responsabilità del produttore ed il controllo ufficiale viene svolto a posteriori. Per altre ancora (specie ornamentali ed alcune ortive) la commercializzazione delle sementi non è oggetto di certificazione ed è possibile la commercializzazione senza che venga dichiarata la varietà di appartenenza, ma sono comunque previsti requisiti minimi di germinabilità, purezza, presenza di semi estranei, identità e purezza varietale e chi commercializza il seme è responsabile della rispondenza del seme a questi requisiti. Per altre ancora, infine, non sono previste norme specifiche da applicare nella commercializzazione del seme.

Dalla discussione in atto a livello europeo, si prevede, per tutte le specie interessate alla commercializzazione delle sementi, l'emanazione di norme che istituiranno la registrazione in apposito albo dei produttori e richiederanno la definizione di requisiti minimi di qualità del "*prodotto seme*".

Gli obiettivi principali possono essere così identificati:

- ✓ definizione delle modalità di registrazione dei produttori/importatori di sementi di piante officinali;

- ✓ definizione di una lista di specie i cui materiali di riproduzione (sementi, altre parti di pianta) sono oggetto di commercio nel nostro Paese (produzione nazionale, import);
- ✓ nell'ambito della lista di specie, distinzione di quelle per le quali è possibile e utile il riconoscimento delle varietà;
- ✓ eventuale messa a punto di un registro varietale volontario dedicato alle essenze officinali;
- ✓ definizione di requisiti minimi di qualità delle sementi (stato sanitario, caratteristiche tecnologiche);
- ✓ discussione e relative decisioni concernenti l'adozione di requisiti minimi per le sementi di tutte le piante officinali, anche se appartenenti a specie che possono essere destinate ad altri usi, oggetto di regolamentazione più restrittiva;
- ✓ definizione delle modalità di identificazione delle sementi di specie officinali (tipo di etichetta, informazioni obbligatorie);
- ✓ definizione delle modalità di controllo e certificazione delle sementi (controlli "ufficiali", controlli sotto "sorveglianza ufficiale").

A livello europeo, l'Associazione Europea di Coltivatori di Piante Officinali, European Herbal Growers Association (www.europam.net) riporta dati ed indirizzi dei principali produttori di sementi certificate presenti nei diversi Stati membri. Nel sito viene inoltre precisato se il coltivatore si attiene alla Buone Pratiche di Coltivazione e di Raccolta - *Guidelines for Good Agricultural and Wild Collection Practice of Medicinal and Aromatic Plants* (GACP-MAP). Per ogni prodotto venduto, il produttore deve compilare un'apposita dichiarazione che l'Associazione stessa fornisce on-line. Le norme GACP furono redatte nel 2003 dalla Organizzazione Mondiale della Sanità e riprese nel 2006 dalla Agenzia Europea del Farmaco, European Medicines Agency - EMA, e successivamente accettate dalla Associazione Europea dei Coltivatori di Piante Officinali. I dettagli delle modalità di coltivazione secondo le norme GACP sono descritte nell'Allegato Tecnico N° 2 "La filiera delle piante officinali".

4.4 Carenza di prodotti di difesa fitosanitaria a disposizione dei coltivatori di Piante Officinali

Dal momento che le piante officinali sono considerate "colture minori" o "minor crops" scarseggiano le informazioni e gli studi sulle emergenze fitosanitarie, nonché sulle possibili strategie di intervento. Per gli stessi motivi non vi è convenienza da parte dell'industria a fare investimenti per la ricerca e la registrazione di prodotti specifici. Per "colture minori" s'intende la rispondenza ai seguenti requisiti per singola specie: consumo medio giornaliero 7,5 g di prodotto per persona di 60 kg e/o < 10.000 ha di superficie coltivata e < 200.000 tonnellate di produzione annua.

Dall'entrata in vigore nella Unione europea della direttiva 91/414/CEE relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, oggi abrogata dal regolamento (CE) 1107 del 21/10/2009 che si applica dal 14 giugno 2011, sono state sottoposte a revisione diverse sostanze attive, oltre alle procedure relative all'armonizzazione dei residui massimi ammessi. Allo stato attuale sono state valutate più di 1200 sostanze attive e ne sono state ammesse circa 350, portando a una notevole riduzione delle sostanze attive e quindi dei mezzi tecnici per la difesa delle colture.

Inoltre, il citato regolamento (CE) 1107/2009 tende a semplificare, più di quanto avveniva prima, la procedura per l'estensione dell'impiego delle sostanze attive da colture cosiddette maggiori (Documento "Lundehn" che classificava le colture maggiori per il Nord e Sud Europa e il mondo) a quelle meno consumate e/o coltivate, e una più stringente operatività degli aspetti relativi al mutuo riconoscimento, con la creazione di 3 macroaree. Nell'Allegato Tecnico N° 2 "La filiera delle piante officinali" il problema dei prodotti fitosanitari è compiutamente affrontato.

Passando al particolare settore delle piante officinali, nel nostro Paese le sostanze attive ammesse sono pochissime e riguardano soprattutto le "erbe fresche", a differenze di altri Stati membri come Francia, Germania, Olanda, dove, seppure non paragonabili ad altre specie orticole, sono più numerose. Pertanto l'aver previsto procedure semplificate o di estrapolazione per allargare l'uso di s.a. registrate per colture maggiori a quelle minori o molto minori, nel nostro caso le officinali, è da ritenersi utile. Per quanto riguarda poi il mutuo riconoscimento fra Paesi UE-zona sud, è da valutare positivamente l'abbinamento con la Francia. Questo perché in quel Paese da anni si conducono sperimentazioni volte a ottenere l'omologazione dei fitofarmaci sulle piante aromatiche, medicinali, condimentarie e da profumo (cfr. <http://e-phy.agriculture.gouv.fr>).

In questo modo, attraverso la richiesta di mutuo riconoscimento da parte dei vari organismi abilitati (ovviamente se l'azienda detentrica della registrazione della sostanza attiva è disponibile), si potrà disporre anche in Italia di un maggior numero di agrofarmaci e per più specie officinali.

Differente si pone invece il discorso per quanto riguarda le aziende dedite al biologico. I mezzi tecnici (prodotti per la concimazione e l'ammendamento, prodotti fitosanitari per la protezione delle piante) utilizzabili in agricoltura biologica sono dettagliatamente riportati nel Regolamento (CE) n.834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007, che vincola quindi l'operatore agricolo ad attenersi alle disposizioni europee.

4.5 Ambiti di sviluppo delle applicazioni di ingegneria agraria nel settore

Nel settore delle piante officinali l'ultimo decennio è stato caratterizzato dall'aumento del livello di specializzazione aziendale che, a fronte della riduzione del numero delle aziende più piccole, ha determinato l'aumento delle superfici coltivate. Tale evoluzione ha reso essenziale l'utilizzo efficiente, razionale e sostenibile dei fattori di produzione (acqua, energia, elementi nutritivi, sementi, rizomi etc) e delle altre risorse (manodopera, terreno etc.) nei sistemi di coltivazione che, per l'alto grado di differenziazione produttiva, sono caratterizzati da un gran numero di differenti e complesse problematiche tecniche.

Limitando l'analisi agli aspetti dell'ingegneria agraria, le possibilità di intervento meccanico nell'esecuzione delle operazioni colturali, soprattutto a sostegno delle produzioni biologiche, sono riferite principalmente alle operazioni colturali del controllo delle malerbe e della raccolta, anche se per alcuni aspetti si differenziano in relazione alla dimensione e al tipo di azienda di produzione.

Le aziende di piccole dimensioni, che praticano le colture anche in terreni marginali, necessitano di un tipo di meccanizzazione in grado di eseguire le operazioni colturali operando in appezzamenti, anche collinari, di dimensioni medio-piccole e con ridotti spazi di manovra in capezzagna. Inoltre, le macchine operatrici devono offrire anche la capacità di operare con adeguata velocità ed accuratezza nei confronti del prodotto e conservarne il livello qualitativo.

Nelle aziende caratterizzate da colture intensive praticate su appezzamenti più vasti, le scelte di meccanizzazione si orientano verso attrezzature che, pur garantendo rapidità di intervento, siano in grado di sfruttare il supporto delle tecnologie già in uso nell'agricoltura di precisione.

L'aumento della capacità lavorativa per l'esecuzione delle operazioni nel ridotto periodo utile e l'estensione dell'utilizzo di hardware e software specifici per l'incremento del controllo automatico delle macchine motrici ed operatrici nell'esecuzione delle operazioni colturali sono le priorità di sviluppo richieste nella meccanizzazione di tutte le colture con particolare riferimento, anche in questo caso, alle necessità del controllo delle malerbe e della raccolta dei prodotti.

Gli Enti di ricerca pubblici pertanto dovrebbero farsi carico dell'onere e delle difficoltà che gli operatori del settore incontrano, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale, nel cercare soluzioni ecocompatibili ed economicamente sostenibili per il consolidamento della competitività delle aziende che spesso rappresentano un baluardo contro l'abbandono delle terre ed il conseguente degrado ambientale.

In relazione alla frammentazione aziendale e all'articolazione delle tematiche che frenano lo sviluppo di conoscenze, la rete degli Enti pubblici di ricerca operanti sul territorio deve offrire aiuti e consigli pratici nello sviluppo dell'innovazione in riferimento alla varietà di specie, di condizioni pedologiche e climatiche, di differenze colturali, di prodotto finale e di destinazione mercantile delle produzioni ottenute dalla coltivazione delle piante officinali.

Al riguardo perciò si ritiene sia indispensabile che gli Enti competenti offrano il proprio supporto al settore attraverso l'approvazione di un *Piano di settore* che possa destinare risorse adeguate per il finanziamento delle attività di studio e ricerca i cui obiettivi fondamentali siano individuati in collaborazione con tutti gli operatori nazionali a vario titolo interessati.

4.6 Inserimento del settore, a pieno titolo, nella Politica Agricola Comune (PAC)

Per il settore delle piante officinali, non soggetto ad una Organizzazione Comune di Mercato (OCM) della Politica Agricola Comune (PAC), non è previsto un monitoraggio di tipo statistico a livello europeo, come avviene per le altre produzioni agricole interessate dalle Misure di Mercato della PAC.

Tuttavia negli ultimi tempi l'interesse verso le specie officinali sta aumentando, sia per la maggiore richiesta di prodotti da parte del mercato non soltanto italiano, sia per la necessità da parte degli imprenditori agricoli di ricercare nuove produzioni e opportunità commerciali per diversificare le colture in campo. Inoltre, la coltivazione delle piante officinali è in linea con i nuovi indirizzi comunitari stabiliti con la recente riforma della PAC, che costringe gli agricoltori a intraprendere scelte colturali orientate più al mercato che agli aiuti e ad inserire nelle rotazioni colturali specie a basso impatto ambientale e non depauperanti.

È evidente che l'ampliamento del mercato per le colture coltivate e coltivabili nel nostro Paese, potrebbe esser favorito, a livello di comprensorio geografico di produzione/trasformazione, dall'utilizzo degli strumenti previsti nell'ambito dei PSR e più in generale dalla programmazione degli strumenti che utilizzano fondi dell'Unione Europea e nazionali. Pertanto l'approvazione del presente Piano di settore da parte della Conferenza Permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome potrebbe fornire la base giuridica per l'applicazione e la realizzazione delle azioni e degli obiettivi descritti per la prima volta in un documento istituzionale.

5 Le principali attività del Ministero della Salute nell'ambito delle Pianta Officinali

Quanto riportato nei precedenti capitoli, è stato strutturato di concerto e parallelamente con le recenti Linee Guida sui Botanicals emanate dal Ministero della Salute. Infatti prima di formulare un prodotto finito qualsiasi è obbligo sapere quale specie botanica vi si voglia includere, identificandola mediante la nomenclatura latina binomia. Nel caso ad es. della formulazione di un integratore alimentare a base vegetale (cioè circa il 50% di quelli in commercio in Italia), la specie vegetale di interesse va identificata in modo oculato e soprattutto prescelta soltanto fra quelle presenti nel Decreto del 9 luglio 2012, G.U. 21-07-2012 del Ministero della Salute, dove le piante sono riportate soltanto mediante il loro nome latino. Per brevità si riporta il link per poter visualizzare il Decreto

http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pagineAree_1268_listaFile_itemName_2_file.pdf

Nazionale e comunitaria

Per quanto concerne l'impiego delle Pianta Officinali, cui attualmente ci si può riferire anche usando il termine *Botanicals*, per effetti di tipo fisiologico, il Ministero della Salute è da tempo attivamente impegnato, sia a livello comunitario che nazionale, per pervenire ad una adeguata disciplina del loro impiego nel settore degli integratori. L'obiettivo è quello di tutelare la sicurezza d'uso dei prodotti e una adeguata informazione sulle loro proprietà per i consumatori.

Per raggiungere tale risultato è stato predisposto il sopra citato decreto D.M. 9 luglio 2012 "*Disciplina dell'impiego negli integratori alimentari di sostanze e preparati vegetali*", che definisce a livello nazionale l'impiego degli estratti vegetali negli integratori.

La Commissione europea, preso atto della sperequazione normativa esistente, già dal 2010 ha sospeso il processo di autorizzazione dei *claims* per i *botanicals* ed ha chiesto ad agosto 2012 agli Stati membri di pronunciarsi su come procedere, prefigurando due possibili opzioni:

- ✓ completare la valutazione con i criteri già definiti;
- ✓ revisionare la situazione attuale per un suo riequilibrio, rispetto al settore dei medicinali vegetali tradizionali.

L'Italia supporta la seconda opzione, ritenendo comunque fondamentale che la questione "*botanicals*" sia affrontata e risolta nel suo complesso, per tutti gli aspetti relativi alla qualità, alla sicurezza e alla corretta informazione dei consumatori, al fine di pervenire ad una armonizzazione del settore. L'attività italiana in tal senso si è concretizzata, tra l'altro, nel progetto BELFRIT, presentato in dettaglio nel paragrafo seguente.

5.1 Aggiornamento normativa nazionale e promozione dell'armonizzazione europea dell'impiego di piante e derivati negli integratori alimentari

La normativa nazionale riguardo le piante officinali è stata recentemente aggiornata con l'entrata in vigore del D.M. 9 luglio 2012 del 21 luglio 2012 "*Disciplina dell'impiego negli integratori alimentari di sostanze e preparati vegetali*".

Anche la legge 8 novembre 2012, n. 189 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, recante disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute”, il cosiddetto decreto “Balduzzi”, ha portato importanti novità in tema di sicurezza alimentare. Alcune disposizioni inserite mirano ad elevare il livello di tutela della salute del consumatore, altre introducono misure di semplificazione e agevolazione a favore delle attività produttive agroalimentari. Tra queste va citata la modifica volta a sostituire il rilascio dell’autorizzazione alla produzione di prodotti destinati ad una alimentazione particolare e integratori alimentari con un provvedimento di riconoscimento rilasciato dalle Regioni.

Ciò comporterà una riduzione degli oneri a carico degli operatori del settore, soprattutto in termine di tempi e di accesso. L’attribuzione ai Servizi regionali del compito di effettuare il riconoscimento ed i successivi controlli manterrà comunque inalterato il livello di sicurezza e vigilanza. Il Ministero della salute conserva, nell’ambito delle funzioni di coordinamento e indirizzo, la possibilità di effettuare in ogni momento verifiche ispettive finalizzate a garantire un livello omogeneo di elevati standards di igiene e sicurezza.

Per favorire l’armonizzazione a livello europeo del settore dei botanicals impiegabili negli integratori alimentari, il Ministero della salute è impegnato insieme a Belgio e Francia nel progetto BELFRIT, dalle iniziali dei loro nomi (*BEL-gio, FR-ancia, IT-alia*). Le Autorità competenti dei tre Paesi Membri, che hanno un approccio simile, hanno deciso di condividere le loro esperienze ponendosi come primo obiettivo la definizione di una lista comune di piante ammissibili negli integratori alimentari.

La lista identifica con precisione le piante che possono essere impiegate nella fabbricazione di tali prodotti e indica anche gli elementi da monitorare in fase di produzione, a partire dalla natura dei costituenti chimici presenti nella specie considerata.

Il progetto BELFRIT vuole rappresentare uno strumento utile per orientare i gestori del rischio e gli operatori nelle decisioni da prendere, nonché un modello per una auspicata armonizzazione europea.

5.2 Verifica ed eventuale implementazione dei prodotti fitosanitari impiegabili

La produzione vegetale occupa un posto assai importante nell’ambito della Comunità europea. Uno dei principali modi di proteggere i vegetali, i prodotti vegetali e le piante officinali contro gli organismi nocivi, comprese le erbe infestanti, nonché di migliorarne la produzione è la corretta applicazione dei prodotti fitosanitari che possono, tuttavia, avere anche effetti non benefici sulla produzione vegetale.

Il loro uso potrebbe comportare rischi e pericoli, soprattutto se venissero immessi sul mercato senza essere stati ufficialmente testati e autorizzati e se fossero utilizzati in modo scorretto. E’ per questo che le disposizioni comunitarie che disciplinano i prodotti fitosanitari garantiscono un livello elevato di protezione. In particolare è opportuno dare priorità all’obiettivo di proteggere la salute umana e animale e l’ambiente rispetto all’obiettivo di migliorare la produzione vegetale. Nel tempo la corretta applicazione delle attuali norme comunitarie dovrebbe permettere un’armonizzazione e una semplificazione delle norme relative all’approvazione delle sostanze attive, all’immissione sul mercato dei prodotti fitosanitari e al riconoscimento reciproco delle autorizzazioni, al fine di aumentare la libera circolazione nei diversi Stati membri dei prodotti sicuri.

Tali procedure hanno lo scopo di aumentare anche la disponibilità di prodotti da poter usare sulle piante officinali, che rientrano tra gli usi “*minor crops*” per i quali l’incentivo economico delle Industrie a chiedere un’autorizzazione è purtroppo limitato.

Il rilascio di tali autorizzazioni può, infatti, essere richiesto anche da organismi ufficiali o scientifici che si occupano di attività agricole, in particolare le organizzazioni professionali agricole o gli utilizzatori professionali possono chiedere che l’autorizzazione di un prodotto fitosanitario già autorizzato in uno Stato membro sia estesa per usi minori, nel proprio Stato. A tal fine, gli Stati membri sono tenuti ad aggiornare regolarmente l’elenco di usi minori autorizzati. A livello comunitario, la Commissione si è impegnata a presentare una relazione al Parlamento europeo e al Consiglio concernente l’istituzione di un Fondo europeo per gli usi minori corredata, se del caso, di una proposta legislativa.

5.3 Monitoraggio (fitovigilanza) degli effetti delle piante impiegate per finalità fisiologiche

Per contribuire alla conoscenza dei potenziali rischi associati all'uso dei prodotti a base di piante e derivati, considerato il crescente numero di persone che fa uso dei prodotti "naturali", è attivo dal 2002 un sistema di raccolta delle segnalazioni spontanee di sospette reazioni avverse.

Il sistema di sorveglianza si basa sulla raccolta e valutazione delle segnalazioni di sospette reazioni avverse insorte dopo l'assunzione/somministrazione di:

- 1) integratori alimentari;
- 2) preparazioni galeniche a base di erbe;
- 3) altri preparati a base di erbe, non inclusi nei punti precedenti, ed altri preparati di origine naturale non vegetale (es. propoli o pappa reale, prodotti per uso topico).

Le segnalazioni possono essere effettuate, tramite l'apposita scheda, da chi osservi una sospetta reazione avversa correlata con l'uso dei prodotti in questione e vanno inviate al Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute dell'ISS. La scheda è scaricabile in formato PDF dal sito del Ministero della Salute, dell'ISS e dell'AIFA.

6. Problematiche ed esigenze del settore agricolo

La realizzazione di alcuni obiettivi prioritari permetterebbe di superare il "controsenso" di un Paese europeo come l'Italia che vanta la più antica storia e tradizione in termini di conoscenza ed utilizzo delle piante officinali, conoscenza e tradizione che è testimoniata dalla presenza di una figura professionale come l'erborista riconosciuta per legge ed istituzionalizzata in termini didattici, che, unica in Europa, ha un canale specializzato denominato erboristeria che opera attraverso oltre 4.000 esercizi commerciali, ma che ha la minor superficie agricola investita a piante officinali. La conseguenza di questo paradosso è che la produzione nazionale del settore soddisfa solo il 30% del fabbisogno mentre il restante 70% proviene dall'estero, da Paesi in cui la manodopera è a basso costo e non sempre qualificata, ma che riescono a garantire un basso prezzo, con una qualità non sempre soddisfacente. Come già detto, le produzioni nazionali di piante officinali possono essere competitive unicamente per la qualità, come ormai succede in molti altri settori, non solo legati all'agricoltura.

Va oltretutto sottolineato che l'Italia e il Portogallo sono le uniche Nazioni europee in cui sia possibile acquisire la laurea specifica in Tecniche Erboristiche (o dicitura simile per il Portogallo), che andrebbe proficuamente completata con un percorso di laurea magistrale.

Si richiede in primo luogo il superamento di problematiche legate ad una normativa nazionale agricola del settore che necessita di un ammodernamento, ma anche di una maggiore trasparenza e conoscenza, superando le carenze nei dati disponibili con indagini specifiche e con uno sforzo di miglioramento delle classificazioni statistiche che risultano inadeguate alle esigenze conoscitive.

Le condizioni di fattibilità per poter avviare tali coltivazioni sono: la conoscenza di quali piante coltivare, quali terreni ed attrezzature siano indispensabili, quanta manodopera si debba avere a disposizione, quali macchinari siano necessari, quali siano i costi di produzione e/o trasformazione, quali siano le rese ed i redditi e soprattutto come commercializzare i prodotti.

In sintesi, è necessario "*fare sistema*" ma anche realizzare una *ristrutturazione* (o meglio strutturazione) della filiera all'altezza di altri Paesi europei con l'acquisto "facilitato" di mezzi tecnici per la trasformazione (essiccatoio, distillatore ecc.) e attrezzature per la raccolta meccanizzata.

Coerentemente con quanto previsto nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013, che verrà ovviamente aggiornato in funzione dell'applicazione della nuova PAC 2014-2020, al fine di perseguire una strategia effettiva di filiera, le modalità e le procedure di sostegno finanziario saranno basate sui seguenti principi:

- a sostegno dei progetti di filiera a dimensione regionale, le Regioni possono attivare più misure previste dal Regolamento (CE) 1698/2005 e quindi non solo quelle dell'Asse I, che appaiono quelle più direttamente interessate alla definizione del progetto stesso;
- individuazione delle coerenze, delle sinergie e complementarietà con altre forme di intervento finanziate dalla programmazione nazionale (es. contratti di filiera) o da quella europea 2000-2006 (ad es. progetti integrati territoriali) e dalla politica di coesione 2007-2013;
- rispetto del principio della concorrenza tra gli operatori economici che operano sulle singole filiere.

- promuovere la qualità dei prodotti, anche sulla base territoriale sul modello dei “presidi”, sia tradizionali che innovativi.

6.1 Principali obiettivi ed Azioni proposti

Obiettivo – al pari di quanto avviene in altri Paesi europei, realizzare annualmente un monitoraggio sulla situazione in termini di superficie agricola utilizzata per la coltivazione delle piante officinali e sui dati quali/quantitativi di produzione di piante officinali.

Azione – istituire un Osservatorio permanente di indagine affiancato dalle organizzazioni agricole interessate atto a realizzare e tenere aggiornati i dati.

Obiettivo – favorire la realizzazione di un “marchio” di certificazione delle erbe officinali italiane che al pari di quanto accade per altri prodotti della filiera agroalimentare permetta di meglio valorizzare e riconoscere il prodotto nazionale in ambiti internazionali.

Azione – avviare la creazione di un disciplinare “Erbe officinali italiane” che definisca i requisiti produttivi e commerciali come [DOP](#) o [IGP](#).

Obiettivo – facilitare i coltivatori nella partecipazione ai finanziamenti europei, anche in considerazione del fatto che l’Italia non utilizza del tutto le risorse economiche messe a disposizione dall’Europa. La partecipazione ad un bando europeo presuppone, oltre alla conoscenza del problema tecnico da affrontare, prevede anche una buona conoscenza della lingua inglese ed una struttura amministrativa, che possa redigere le rendicontazioni delle diverse fasi del progetto, secondo quanto l’Europa richiede.

Azione – per affrontare tutto ciò, è necessario chiedere alle associazioni di categoria quali Coldiretti, Confagricoltura, ed altre di prevedere al loro interno l’organizzazione di uffici appositi che siano in grado di consigliare i coltivatori su quali bandi sia meglio partecipare, istruire le domande di partecipazione, suggerendo le migliori opportunità.

Obiettivo – superare le difficoltà del mercato (incontro domanda/offerta, mercato non trasparente) e la conseguente difficoltà nello stipulare contratti per il collocamento del prodotto prima di partire con la coltivazione.

Azione – su modello di quanto avviene per i cereali, avviare un borsino o listino pubblico e trasparente dei prezzi praticati ai coltivatori, supportato ufficialmente da organizzazioni specifiche e no-profit

Obiettivo – facilitare la trasparenza del mercato e la comprensione dell’andamento dei prezzi.

Azione – favorire la nascita di un’organizzazione di tipo interprofessionale, sul modello francese, con un tavolo per pianificare la produzione a cui fare partecipare produttori e trasformazione, con il supporto di istituti di ricerca capaci di mettere a disposizione dei coltivatori le necessarie informazioni scientifiche e di mercato. Nel caso di cessione dell’intera o di buona parte della produzione primaria a un’unica e grande azienda integrata (situazione comunque da sconsigliare), i rischi sono legati alla presenza di un unico compratore importante, alla possibilità che quest’ultimo decida una sostituzione di fornitore o addirittura di materia prima

Obiettivo – evitare di avere imposte diverse per le varie piante officinali, o per forme diverse della stessa pianta, ad esempio differente aliquota IVA comprese fra il 4 ed il 21%

Azione - uniformare le aliquote IVA delle diverse specie di piante officinali: origano diverso da salvia, aglio e rosmarino, ecc. in collaborazione con il Ministero dell’Economia.

Obiettivo – competitività e conseguente contenimento dei costi di produzione, spinti verso l’alto dal fatto che questo tipo di attività implica un forte apporto di forza lavoro e talora di energia per la climatizzazione delle serre; si parla di un 40% sul valore del prodotto (ex-fabbrica)

Azione - Favorire l’entrata del settore nella PAC poiché la coltivazione delle piante officinali è in linea con i nuovi indirizzi comunitari stabiliti con la recente riforma della PAC, che costringe gli agricoltori a

intraprendere scelte colturali orientate più al mercato che agli aiuti e ad inserire nelle rotazioni colturali specie a basso impatto ambientale e non depauperanti. . .

Obiettivo - Maggiore diffusione e applicazione fra i coltivatori delle norme di coltivazione GACP (raccomandate dalla OMS, dall'EMA e dalla Associazione europea dei coltivatori di piante officinali), che darebbero migliori garanzie sulla qualità della pianta coltivata. L'elevata qualità della pianta officinale si riflette di conseguenza sulla qualità e sicurezza del prodotto finito, in cui le piante vengano trasformate.

Azione – si può attuare ciò mediante corsi di formazione appositi, rivolti soprattutto a persone che non siano in possesso di un titolo di studio pertinente. Meglio sarebbe prevedere corsi di formazione di primo e secondo livello, a seconda della preparazione del coltivatore e di approfondimento per le persone che abbiano già un titolo di studio specifico.

Obiettivo – poter avere a disposizione sementi certificate, e di cui fosse nota anche la varietà (se necessario) possibilmente derivanti da piante coltivate mediante le norme GACP (analogamente a quanto avviene nel resto d'Europa)

Azione – coinvolgimento di Centri di ricerca nazionali del settore tecnicamente e culturalmente attrezzati per giungere al completamento dell'iter per la certificazione delle sementi, analogamente a quanto fatto per gli altri settori agricoli.

Obiettivo – favorire, ove possibile, l'impiego di macchine agrarie. Invece si verifica che, in assenza di una meccanizzazione specifica, le aziende fornitrici di attrezzature e mezzi meccanici, spesso, anche per difficoltà culturali, propongono l'acquisto di macchinari sovradimensionati per le estensioni e la morfologia dei terreni

Azione – agevolare con studi di fattibilità la realizzazione di semplici macchine agrarie oppure soltanto di barre da applicare ai trattori, destinate a facilitare la raccolta di semi (la cosiddetta “granella”) piuttosto che l'estirpazione di organi ipogei, ecc.

Obiettivo – avere la possibilità di attuare la difesa delle coltivazioni di piante officinali mediante idonei prodotti fitosanitari, già in uso in altri Paesi Europei.

Azione - su modello di quanto si verifica già in altri Paesi europei della zona sud dell'Europa (come ad es. la Francia), applicare il mutuo riconoscimento dei prodotti fitosanitari specifici, su richiesta da parte dei vari organismi abilitati (ovviamente se l'azienda detentrica della registrazione della s.a. è disponibile), si potrà disporre anche in Italia di un maggior numero di s.a./agrofarmaci e per più specie officinali. Parallelamente andrà anche stimolato lo sviluppo e l'applicazione di tecniche di coltivazione e difesa sanitaria biologica e/o biodinamica, come mezzo tecnico per migliorare la qualità dei prodotti ed aumentare la sostenibilità ambientale ed economica dell'impresa agricola.

Obiettivo – considerata l'entità delle piante officinali importate, ca. il 70% del fabbisogno nazionale, l'obiettivo è migliorare le conoscenze statistiche ed economiche sulla natura delle importazioni e delle esportazioni di piante officinali e derivati. Inoltre la mancanza di uniformità e di chiarezza dei codici doganali impedisce di riuscire realmente a valutare l'entità delle materie prime importate e soprattutto la loro destinazione d'uso.

Azione – procedere ad una revisione dei codici doganali allo scopo di renderli più chiari ed omogenei in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane.

Obiettivo - creare e/o aggregare professionalità e strutture di riferimento capaci di realizzare ed offrire servizi ai privati soprattutto a quegli imprenditori le cui strutture non permettono loro di realizzare le innovazioni che pure sono in grado di individuare;

Azione - costituire dei “*Poli di Eccellenza*” sul territorio in grado di offrire ai produttori servizi e supporti qualificati e concordati in termini di ricerca, di innovazione nonché sotto l'aspetto logistico.

7. Applicazione e operatività del Piano di settore delle piante officinali

L'approvazione del Piano di settore avviene in sede di Conferenza Permanente tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, previa concertazione con le stesse Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, ed il Tavolo tecnico del settore.

La durata del Piano di settore è prevista in anni 3 (tre). Esso è prorogabile, in accordo con le Regioni, previa verifica degli obiettivi e delle azioni.

Il Piano del settore può essere rivisto e adeguato anche prima della sua scadenza.

L'applicazione e l'esecuzione del Piano è demandata al MiPAAF, in coordinamento con il Ministero della Salute e coadiuvato dal Tavolo Tecnico di settore delle piante officinali.

Il MiPAAF, coordinandosi con il Ministero della Salute, provvederà a mettere in atto i provvedimenti normativi previsti nel Piano.

Gli eventuali investimenti programmati a livello nazionale e regionale, facenti esplicito riferimento agli obiettivi indicati nel Piano, previa valutazione della relativa coerenza, possono godere di gradi di priorità.

Le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano potranno adeguare i propri Piani di Sviluppo Rurale a seguito dell'intesa della Conferenza Permanente tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, al fine di facilitare la realizzazione delle azioni previste nel Piano medesimo.

I programmi di Ricerca e Sperimentazione, finanziati ai diversi livelli, dovranno tener conto delle linee guida e degli indirizzi esplicitati nel Piano.

8 Le risorse organizzative

Oltre al Tavolo tecnico di settore delle piante officinali e allo *Steering Committee*, con funzioni di coordinamento e decisionali, a livello ministeriale potrebbe essere istituito un Gruppo di lavoro interdipartimentale con il compito di procedere alla verifica dello stato di avanzamento delle attività e delle azioni proposte nonché, se del caso, degli aspetti amministrativi delle risorse.

I risultati del Gruppo di lavoro interdipartimentale saranno sottoposti al Tavolo di filiera che potrà avanzare proposte, indicando eventuali modifiche e/o integrazioni.

9 Le risorse finanziarie

Le risorse finanziarie attivabili per l'esecuzione delle azioni del presente piano sono le seguenti:

- risorse dirette (al momento non sono previste dotazioni finanziarie);
- risorse indirette, eventualmente attivabili nell'ambito di Fondi nazionali ed europei nonché rese disponibili dalle Regioni e Province Autonome, anche a titolo di cofinanziamento, anche provenienti da norme nazionali e/o sovranazionali, finalizzate al sostegno di azioni coerenti e complementari con quelle del Piano: cofinanziamento di soggetti privati/operatori della filiera.